

Simone Collini

ROMA La sinistra, quella che parte da Gramsci e arriva a Porto Alegre, quella che guarda più a Zapatero che a Blair, che «ci sarà e ci dovrà essere» anche se verranno assemblati motori o timoni riformisti («pure illusioni»), quella che «secondo una vecchia formula» sa usare «l'artigianato dell'opposizione» e sa anche che «dei movimenti non bisogna scordarsi». E' a questa sinistra che Fabio Mussi ha dato voce nel suo intervento al terzo congresso Ds. «Finita una storia» con Veltroni, come disse Folena dopo l'ultimo direttivo del partito, con Bassolino passato con la maggioranza prima dell'apertura dei lavori congressuali, con Cofferati che ha annunciato due giorni fa il suo voto favorevole per D'Alema, Mussi si è presentato ieri come leader di un Correntone che è pronto a battersi contro «il partito riformista che appare e scompare come un faro nella notte» e a difendere la gramsciana «funzione politica, morale e intellettuale» di un partito che se cede sovranità su materie importanti come la politica estera rischia di «disperdere il carattere democratico, popolare e di massa» che ne giustifica l'esistenza.

Per questo la minoranza che è arrivata al congresso con quasi il 15% dei consensi si è espressa contro la ratifica della Federazione dell'Ulivo e le regole che ne disciplinano il funzionamento. Per questo Mussi è andato al microfono del Palalottomatica assicurando di «non voler contrapporre una Fed rossa a una Fed riformista», ma rivolgendosi ai vertici della Quercia qualche ammonimento, una secca domanda - «dove stiamo portando la sinistra italiana?» - e alcune richieste molto chiare, di breve e media scadenza.

La prima: «Occorre confermare in Parlamento il voto contrario al rifinanziamento della missione in Iraq». Senza fare esplicito riferimento a quanto detto da Fassino ventiquattro ore prima nella sua relazione, il leader del Correntone ha definito le immagini delle donne in fila ai seggi elettorali iracheni «emozionanti», aggiungendo subito dopo: «Non credo però che le elezioni possano giustificare la guerra retroattivamente. Da piccoli abbiamo imparato che non si può esportare la rivoluzione sulla punta del fucile. Non vorrei che da grandi fossimo indotti a pensare che si può esportare così la democrazia». Seduto al suo posto al tavolo della presidenza, Fassino ha ascoltato il passaggio a braccia incrociate e poi ha iniziato a scrivere alcuni appunti. La platea si è

Congresso Ds

È il leader della principale minoranza dentro il partito. E non abbandona l'orizzonte di sinistra. Cita Gramsci e mette le mani avanti sulla cessione di sovranità a vantaggio della Fed: il congresso decida che alle politiche si va con il nostro simbolo

Il Dibattito



L'intervento di Fabio Mussi



Cito/Ap Vasco Errani, Walter Veltroni e Giovanni Berlinguer

Massimo Viegi/Emblema

«Non voglio finire nel partito riformista»

L'orgoglio di Mussi: le elezioni in Iraq non possono giustificare la guerra retroattivamente



Sergio Cofferati ieri durante il suo intervento Castoria/Ansa

il sindaco di Bologna

L'appello dal palco di Cofferati: Bertinotti non sfidi Prodi

Andrea Carugati

ROMA Dopo tanta suspense sulla sua partecipazione al Congresso Ds, alla fine Cofferati ha scelto la sobrietà: è arrivato e se n'è andato in punta di piedi, anni luce lontano dal ruolo di primissimo piano svolto a Pesaro nel 2001. Tanto per dire: venerdì, appena arrivato al Palalottomatica, si è seduto in penultima fila nel parterre, con i compagni di Bologna. Ci sono voluti due discreti ma determinati uomini dello staff per traghettarlo in prima fila, lo stesso banco di Bassolino e Livia Turco.

Al congresso, a dire il vero, la sua scelta bolognese continua a destare amarezze, soprattutto in quello che fu il Correntone. Eppure non mancano i baci e gli abbracci (Staino, Epifani, Bassolino, Vincenzo Vita), le tante ragazze e signore che lo fermano per una foto ricordo, il saluto sorridente di Walter Veltroni («Ciao sindaco»). «Ehi, guarda chi si vede», è la sua frase

tormentone della due giorni romana.

Dal palco, ieri mattina, Cofferati ha ammonito a non cadere nella «caricatura di un bipolarismo tra riformisti e radicali nel nostro campo». In realtà le caricature riguardano proprio lui: quando lo dipingevano come rissoso massimalista e ora come rassegnato al declino. Lui, per la verità, non si è spostato: aveva sollevato questioni di merito a Pesaro e ora le ritiene in gran parte risolte da un approdo unitario, a partire dalla percezione della reale natura («pericolosa») di questo governo: «Ho apprezzato molto i passi in avanti fatti da Pesaro, faticosi ma nati da una volontà comune: nulla era scontato. Ognuno ha contribuito a far sì che partisse tra noi la ricerca del nuovo». Il punto, spiega, è capire cosa fare adesso, verso quale obiettivo navigare. Tra il «nuovo aggregato riformista» e il «nuovo Ulivo» rappresentato dalla Gad lui non ha dubbi. Anzi, esorta la Quercia a «privilegiare la soluzione grande rispetto a quella piccola». A mettere al cen-

tro la coalizione e dentro questa «le radici e il futuro della sinistra», optando per «un riformismo forte che non venga mai scambiato per moderazione». Scatta l'applauso. Cofferati poi torna su uno dei suoi pallini: il programma, che nasca da mediazioni trasparenti, da costruire insieme a tutta la forza politica della Gad e ai movimenti. Bene dunque una forma di legittimazione per Prodi, ma solo dopo la costruzione del programma con il contributo «di ogni piccolo luogo o organismo». Cofferati non lo dice ma pensa al suo percorso bolognese, ai lunghi mesi di ascolto in cui ha battuto palmo a palmo tutta la città. Un concetto, questo dell'ascolto, che poco dopo Romano Prodi riprenderà nel suo discorso.

Quanto alle primarie, Cofferati si concede un'ulteriore stocata a Fausto Bertinotti: «A Prodi potrebbe contrapporsi un cittadino comune, non un dirigente di una forza politica che lo ha scelto come suo rappresentante». Altro applauso. Poi Cofferati conclude ribadendo che il congresso può concludersi «con una larghissima unità». Alla fine Mussi, Salvi e Folena non applaudono. Mentre Fassino si alza in piedi: baci e abbracci, la frattura pare definitivamente sanata. Tanto che un signore si avvicina al segretario dell'Emilia Romagna Montanari e commenta soddisfatto: «È l'effetto della cura emiliana?».

fatta invece sentire più che altro quando il leader del Correntone ha definito «un dovere patriottico cacciare Berlusconi e il suo governo».

Le seconda richiesta (o ammonimento) che Mussi ha lanciato col suo intervento congressuale è stata sulla Federazione e sulle prossime scadenze elettorali: «Temo che le liste unitarie in 9 regioni su 14 non siano il mezzo migliore per vincere. E se in ben 5 regioni la lista non c'è vuol dire che il dubbio non è solo mio. Tuttavia le cose sono andate molto avanti e non faremo questioni. Ora si parte e si cercano i voti per vincere, fine del discorso». Dove il discorso invece non può essere chiuso, e anzi va aperto fin da ora per evitare sorprese, è sulle politiche: «Il congresso decida di andare con il nostro simbolo alle elezioni del 2006. Anche perché sarebbe paradossale accettare la proposta di inserire nel simbolo il riferimento al socialismo e poi metterlo in un cassetto».

Se queste richieste non verranno accolte? Mussi, naturalmente, non ha anticipato nulla più del dovuto, e anzi si era spinto già un bel po' in là quando all'assemblea organizzata dal «manifesto»

qualche settimana fa aveva annunciato che «se si farà il partito riformista noi non ci saremo». Però sembra significava la sintonia tra Bertinotti, che ha lamentato la mancanza di un riferimento ai movimenti nella relazione di Fassino, e Mussi e Folena, che hanno denunciato la stessa «dimenticanza» (e a Folena non è piaciuto Cofferati, troppo polemico con Bertinotti sulle primarie). Come è difficile che sia casuale il riferimento fatto nell'intervento da Mussi alla difesa dei beni comuni come l'aria, l'acqua, la terra, che era l'argomento di cui si è occupato uno dei quattro tavoli programmatici organizzati il giorno dopo l'assemblea del «manifesto» in un incontro all'Angelicum University, in cui si è deciso di dar vita a una Fondazione di cui faranno parte sinistra Ds, Rifondazione comunista, Verdi, Pdc, associazioni e movimenti del mondo laico e cattolico (e all'importanza dei cattolici nei movimenti pacifisti Mussi ha dedicato un passaggio del suo intervento).

Intanto, prima di astenersi al momento del voto finale, in commissione statuto gli esponenti del Correntone si sono battuti per far cancellare dalla bozza messa a punto dalla maggioranza un comma in cui si prospettava la «disciplina di voto» per i parlamentari e uno in cui si diceva che per uscire dal partito è necessaria l'approvazione dei vertici. Chissà che anche questo non sia stato un ammonimento.

La responsabile delle donne ds: le elette nelle istituzioni in Italia sono poco più del 10%, nel resto è peggio. Ci vuole un master plan per l'occupazione femminile

Pollastrini incalza il Professore: dillo che il tuo governo sarà donna al 50%

Osvaldo Sabato

ROMA Il suo volto è tirato, stampato sui due grandi schermi del PalaEur, con il tono di voce molto marcato «caro Romano, dai un segno, anche simbolico per rompere il disincanto verso la politica» la responsabile delle donne dei dses, Barbara Pollastrini, lancia una richiesta molto precisa. È il momento in cui la platea del Palazzetto dello sport romano scoppia in un fragoroso applauso, diventato ancora più rumoroso, quando la stessa Pollastrini esplicita il segnale che si aspetta dal professore bolognese: «Dichiara che il tuo governo sarà per il 50 per cento formato da donne». Il leader del centro sinistra è seduto a pochi metri sorride, annuisce e batte le mani anche lui. «Insieme - aggiunge - rompiamo da subito, anche sul territorio, quei club maschili che caratterizzano troppo Ulivo e Gad. E a chi dice che le quote sono poco eleganti, rispondi che sono invece popolari e utili». Pollastrini parla del governo che potrebbe arrivare dopo le politiche del 2006, ma pensa anche al voto regionale del 3-4 aprile prossimo. «Lancio un allarme - dice - sull'elezione delle donne nelle liste, nei listini,

nelle squadre di governo per le province regionali. È importante tifare Mercedes Bresso e Rita Lorenzetti». Certo, proprio la componente femminile del-

la Quercia è stata più volte citata da Piero Fassino inserendola in una delle tre «G» come genere «il nostro progetto riformista intende mettere al centro

le donne, le loro aspirazioni, la loro libertà» aveva annunciato il segretario nazionale dei Ds. Per ottenere questo obiettivo, secondo Barbara Pollastrini,

però prima di tutto è necessario far crescere il numero delle elette nelle istituzioni: in Italia sono poco più del 10 per cento, non è che nei vertici delle

aziende, dell'amministrazione pubblica e della magistratura la situazione sia migliore. Ecco perché per la parlamentare diessina, con l'Alleanza Democrati-

ca al governo, sarebbe necessario pensare ad un vero e proprio master plan per l'occupazione al femminile. Sarebbe una spinta molto forte per l'unica rivoluzione sopravvissuta «al passaggio del secolo, la più dolce e la più profonda, appunto, quella delle donne». Si tratta della stessa rivoluzione che fa venire le orticarie a Girolamo Sirchia, il ministro della salute pubblica, che manderebbe volentieri dietro le sbarre le donne che ricorrono all'aborto. Quel ministro che dovrebbe entrare di diritto fra quelli che «si dovrebbero dimettere, che vergogna...» tuona al microfono Barbara Pollastrini, contestando la chiusura sulla sperimentazione delle cellule staminali adulte. «Lavoriamo per la partecipazione al voto, mobilitiamoci per dialogare, informare, allargare il consenso. Mi sdegna chi preferisce che si pratichi un aborto dopo, piuttosto che permettere l'analisi prenatale in casi di coppie portatrici di malattie genetiche ereditarie - afferma - Mi fa rabbrivire il cinismo di chi sa quanto potrebbe essere utile per trovare cure a malattie oggi inguaribili la ricerca su cellule staminali adulte (almeno quelle soprannumerarie) e lo lega. Chi lo sa come il ministro Sirchia - conclude - e dovrebbe dimettersi».

Pietro Marcenaro

«La Fed è un patto strategico»

ROMA Il significato politico della scelta della Federazione dell'Ulivo è chiaro: si tratta di una cooperazione rafforzata che si stabilisce tra forze che non considerano la coalizione come un fatto provvisorio, che accettano di impegnarsi reciprocamente in un patto strategico - ha detto Pietro Marcenaro intervenendo al congresso - E soprattutto che sentono la necessità, unendosi, di aprirsi perché sono consapevoli della propria inadeguatezza. Riconosciamo che c'è un giudizio critico su di noi, al quale bisogna rispondere con generosità».

«Di fronte al populismo di Berlusconi, qual è la nostra risposta? E' ancora una democrazia rappresentativa basata sui partiti. Ma non si può pensa-

re che i partiti restino come sono, senza rimettere in moto quella ricerca di riorganizzazione del campo del riformismo e della sinistra che è fin dall'inizio una delle ragioni costitutive del nostro partito. L'idea della federazione come separazione tra moderati e radicali, oltre che sbagliata, è priva di fattibilità. E' rispondendo in modo più convincente alle domande radicali che il riformismo può dimostrare la sua superiorità. A differenza del massimalismo, il riformismo non può sottrarsi alla prova del fare. Il suo campo è quello dell'etica della responsabilità. Usa poco le maiuscole e campa di dubbi. Il riformismo senza se e senza ma non esiste».

«È di fronte agli immensi problemi del mondo - ha concluso Marcenaro - dove non sembra esserci altro spazio che per l'indignazione e per la protesta, che il riformismo deve dare prova delle sue capacità. Cosa posso fare io, cosa può fare il mio partito, il mio paese, l'Europa per la pace? Non è il pragmatismo in sostituzione dei principi, è una visione morale, l'unica accettabile per un uomo politico».

i messaggi

Ingrao, Foa, Rame, Fo Scalfaro, Tedesco...

Ecco il saluto di alcuni «grandi vecchi» della sinistra italiana, Pietro Ingrao ringrazia il partito per «la lotta e il contributo essenziale per contrastare le mire reazionarie del governo Berlusconi e la scandalosa partecipazione alla guerra irachena». Auguri anche da Vittorio Foa; Giglia Tedesco, militante storica del Pci e compagna di Tonino Tatò, ha inviato gli auguri di «buon lavoro» al segretario, ai delegati e ai militanti della Quercia. Auguri anche da parte dell'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che ha chiuso il suo messaggio con il suo «amore» ai Ds.

U applauso per Carla Voltolina, vedova

di Sandro Pertini. Che si fa ancora più caldo quando al ricordo del partigiano socialista, presidente della Repubblica, «indimenticato e amato». Onore a Frabca Rame e Dario Fo: «Questa è una presenza importante» ha detto il presidente di turno quando sono entrati, e Fassino li ha accolti con baci e abbracci.

Affettuoso e caldo il messaggio di Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista: «I Ds sono sulla rotta giusta, con Piero Fassino. Da voi ci aspettiamo risultati notevoli nelle prossime elezioni regionali, con le quali potremmo ottenere in Italia quella coesione interna necessaria a ridisegnare uno dei simboli di questo fastidioso periodo». Per fortuna, potremo «girare la pagina della guerra, dell'unilateralismo, della depressione economica, dell'erosione sociale». Con l'augurio che l'Italia torni a giocare «un ruolo di punta per l'affermazione dell'integrazione europea, a sostegno del ruolo dell'Onu nella soluzione dei conflitti internazionali».